

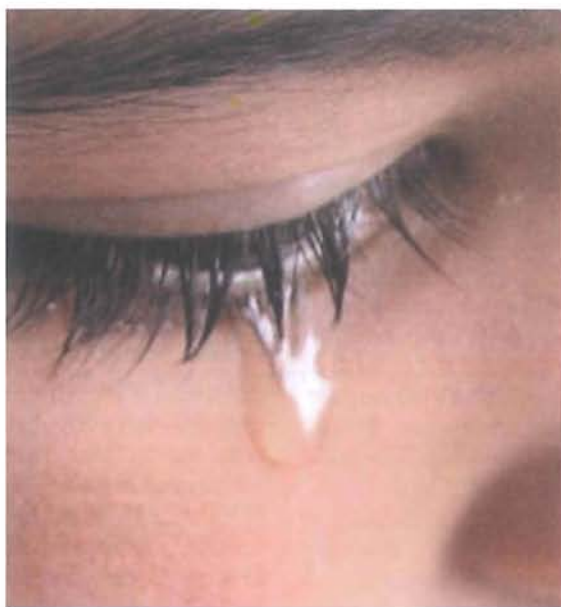
Non tornerà mai più...

Celia Tollot

Anche per affrontare temi difficili come la morte, possiamo far ricorso a certe storie e a certi libri: mediatori delicati e preziosi che ci aiutano a tessere il sottile filo del significato delle trasformazioni della vita e delle cose del mondo

Una gallina morta, un coniglio morto, una mucca morta. Nella società contadina del primo Novecento, quella dei nostri nonni o bisnonni in cui più generazioni vivevano sotto lo stesso tetto, il contatto con la morte di un parente, nel suo letto, era un'esperienza comune e condivisa, con una sua naturalità. Tutta la comunità si faceva carico dell'evento: insieme si vegliava e pregava per il morente, si piangeva, ci si aiutava a sopportare il dolore per la perdita.

E oggi? Nella nostra società, ipertecnologica e complessa, di morte non si parla, nel nostro quotidiano si cerca di dimenticarla, nella pratica clinica è vista come una sconfitta. La morte è stata medicalizzata e ospedalizzata. L'ospedale o la casa di cura hanno il compito sociale di allontanare, di rendere impersonale quel momento e di renderlo, appunto, un *momento*, il più breve e indolore possibile, e non un processo. Il lutto è stato privatizzato, vissuto in solitudine e silenzio. Sembra quasi che nella nostra cultura occidentale sia morta la morte, perché privata dei miti a essa collegata, spogliata delle parole e delle immagini atte a pensarla e a rappresentarla, spogliata del simbolico che la circondava. Oggi è diventata quasi innominabile e sono venuti meno atteggiamenti e riti della tradizione antica. Dopo non c'è più un aldilà, un altrove, un Caronte che traghetta sull'altra sponda, ma il nulla e il vuoto. Dal punto di vista linguistico, la persona non muore, scompare, parte, manca o decede. La morte



sembra essere diventata uno sconvolgente errore. “La società moderna ha privato l'uomo della sua morte e gliela restituisce solo se egli non se ne serve per turbare i vivi”¹, come afferma lo storico e filosofo francese Philippe Ariès. Allora come superare l'angoscia che, talvolta, il solo parlare di morte ci procura? Come accettare che la morte faccia

parte della vita, come concepire che la Storia continui e gli eventi si succedano, nonostante il nostro dramma e il nostro totalizzante dolore? La mente non può immaginare o pensare la nostra non-esistenza. Come sosteneva Freud, “in fondo nessuno crede alla sua morte, o, il che è lo stesso, ognuno di noi è inconsciamente convinto della propria immortalità. Non è possibile rappresentarsi la propria morte”.²

Se nel profondo ci crediamo tutti immortali, diventa una mistificazione parlare di accettazione della morte. La mente umana è portata a cercare un senso, un significato logico e causale tra gli eventi e la morte sembra non averne. Se è vero che ogni individuo, in base alle sue

esperienze e credenze, affronta in maniera diversa la notizia che la sua vita sta per avere un termine o che quella di una persona a cui era profondamente legata è terminata, è anche vero, però, che vi sono delle reazioni comuni, tipiche.³ Chi è morto non torna indietro, e chi resta sa di non poter mai più vedere la persona tanto amata.

I bambini e l'esperienza del lutto

La *rimozione* della morte nella nostra società impone di “non parlarne”, soprattutto ai bambini. È diffusa l'idea di proteggere i più piccoli e di coinvolgerli solo in esperienze dai connotati positivi, ludici o divertenti, senza vedere che,



poiché la morte è un elemento ineliminabile della vita, “nasconderla e non parlarne ai bambini non li aiuta nel loro percorso di crescita”, come ha scritto recentemente Alberto Pellai.⁴ Quando la morte entra in qualche modo nella vita di un bambino, che cosa possono fare gli adulti per essergli accanto nel modo migliore?

Da parte dei genitori e dei familiari è molto radicato un atteggiamento di “riluttanza”⁵ a parlare apertamente ai bambini, anche se in realtà il bambino ha avuto nei suoi primi anni di vita diverse occasioni di prendere contatto con la morte (dalle fiabe alle immagini di guerra dei Tg). I bambini che esista la morte lo sanno. E i tentativi di edulcorarla, negarla e scegliere, come spesso si fa, la strada del silenzio e delle pietose ma poco credibili bugie, rischiano di essere un serio impedimento all’impegno di offrire ai bambini rassicurazioni e sostegno per affrontare le difficili fasi di elaborazione del lutto. Certo, trovare le parole giuste è difficile. E in tal senso, ogni aiuto è bene accolto.

I libri come compagni di viaggio e delicati mediatori

Se, come dice Jerome Bruner, il narrare è “una pratica sociale e culturale potente”,⁶ ecco che, allora, anche per affrontare temi difficili, possiamo far ricorso alle storie e quindi ai libri: mediatori delicati e preziosi che ci aiutano a tessere il sottile filo del significato di un evento. Il tempo delle storie richiede la capacità di rallentare, di vivere momenti lenti e distesi. E quale più del momento del lutto, del dolore e della solitudine, quando tutto sembra essersi fermato, quando niente ha più valore e vorresti che tutto tornasse come prima, è un momento dilatato, quasi a-temporale? Ascoltare, leggere, raccontare storie non sono un modo per fuggire dalla realtà né tantomeno un tentativo per negarla, ma un diverso modo per osservarla e interpretarla, fino ad arrivare ad abitare nel suo cuore.

Giustamente Katia Scabello Gardin ha scritto su “Il Pepeverde” che “i racconti si fanno alleati dei giovani lettori, permettendo loro di scoprire, conoscere o ritrovare gli eventi e i sentimenti che appartengono alla vita e all’umanità”⁷. E certo la morte ne fa parte. Ma quali libri?

Non mancano nella narrativa per bambini e ragazzi testi che con accenti diversi affrontano il tema della morte e del lutto. Talvolta la morte, prevista o già avvenuta di un personaggio adulto, rimane sullo sfondo e diviene per i giovani protagonisti un’occasione per riflettere e dialogare con se stessi⁸.

Nelle note che seguono, viene proposta, senza pretese di completezza, una carrellata tra albi e libri in cui l’evento luttuoso e la sua elaborazione giocano un ruolo centrale. Essi possono fornire agli adulti un modo concreto per aiutare i bambini toccati dall’esperienza di un lutto da affrontare.

Il giardino di Georg Maag e Irene Bedino è un testo delicato e struggente in alcune parti, duro e colmo di rabbia in altre, ma intriso di speranza. Nel libro, come nella vita quando tutto va bene, non c’è bisogno di guardare oltre lo steccato,

alto, del giardino. Dall’altra parte può “esserci di tutto. O qualcosa. O niente.” E poi nel giardino “c’è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per essere felici”, anche un posto dove gettare dei sassolini per far sì che i desideri si avverino. Poi succede qualcosa di incomprensibile, che stordisce e lascia annichiliti e allora la piccola Valentina prova, forse senza neppure riconoscerle, l’incredulità, la solitudine, la rabbia distruttiva mentre “le nuvole continuavano a veleggiare come se niente fosse”. Occorre tempo, perché si accorga di nuovo che esiste il cinguettio degli uccelli, perché possa riaprire gli occhi e scoprire un pianto che rende il cuore “più morbido”. Solo ora è pronta ad accettare la morte del papà e tornare a vivere nel cuore della realtà.

Con una scrittura fluida e precisa, Patrick Ness sa trasmettere le sensazioni di disorientamento che si provano quando si affronta un lutto. Ci immedesimiamo in Connor, il protagonista di *Sette minuti dopo mezzanotte* la cui mamma sta per morire: come lui vorremmo non pensarci, ma allo stesso tempo ci vien voglia di andare alle ultime pagine del romanzo per cercare la fine che vorremmo e non quella che dolorosamente prevediamo. Come nella vita, cercando una soluzione, vorremmo poter cambiare gli eventi. Pretendiamo il miracolo, che non verrà. Ma “le storie sono creature selvagge e indomite, continuò il mostro. Quando le liberi, chi può sapere quali sconvolgimenti potranno compiere?”

“Una volta mi hai raccontato che gli indiani legano i loro morti sulle cime degli alberi, in modo che gli uccelli possano portarli in cielo” dice la piccola Lisa ad Ettore, il suo amico giardiniere, in *E dopo mille?* il poetico racconto di Annette Bley. Ora che Ettore è sdraiato tra i cuscini e quasi non riesce più a parlare, lei gli prende la mano, la accarezza e, dopo aver avuto la conferma che presto Ettore morirà, gli dice: “Allora dobbiamo appendere anche te in cima a un albero?”. Ettore è un giardiniere e vuole riposare nella terra per, piano piano, diventare parte di essa e spera che, magari, da quella terra “un giorno nasceranno dei fiori”. Lisa è serena, ma diventerà furente dopo il funerale. “Perché Ettore mi ha lasciato sola?” si chiede più volte tra le lacrime. Non basta a Lisa sapere che “semplicemente non possiamo più vederlo”, come le spiega la moglie di Ettore. È ancora poco, Lisa ha bisogno di qualcosa di più concreto. “Prova a chiudere gli occhi e immaginati una torta”. E Lisa la vede, ricca di particolari, scaglie di cioccolato e panna. “Capisci? La torta è lì anche se i tuoi occhi non possono vederla”. Sì, ora Lisa capisce e trova conforto. Ora sa che Ettore c’è anche se non può vederlo, tanto che arriva a dire: “Lui è semplicemente dentro di noi e questo non finirà mai”.

La morte è irrappresentabile, ma la poesia e le storie riescono a farlo. Ci riesce magistralmente Wolf Erbruch con i suoi dialoghi tra la morte e l’anatra, nella splendida favola filosofica *L’anatra, la morte e il tulipano*. “Certe anatre dicono che si diventa angeli e si sta seduti sulle nuvole e si può guardare la terra dall’alto” o che “nelle viscere della terra c’è l’inferno, dove si finisce arrostiti se non ci si è comportate da brave anatre”. “È sorprendente ciò che vi raccontate voi anatre. La verità è che non lo sa nessuno”, risponde la Morte. Niente viene taciuto, i dubbi non ven-

gono risolti, le domande restano aperte. Nell'albo, la Morte è quasi simpatica, tanto che l'anatra la scalda in un dolce abbraccio, un gesto d'affetto che le sarà restituito alla fine e del libro e della sua vita. Scoprendo questa tenera storia, delicata e poetica, il bambino capirà che l'altruismo, la bontà, la generosità pagano.

In un'intervista Roddy Doyle sostiene che scrivere per bambini significa rispettarli, ricordarci che sono intelligenti e che spesso capiscono più di quello che ci aspettiamo. In *La gita di mezzanotte*, rappresenta il mistero della vita e della morte mettendo in scena la reazione di quattro generazioni di donne (dalla nipote Mary alla bisnonna Tansey) nel momento della morte di una di esse. Il fantasma di Tansey entra nella realtà, senza renderla irreale, nell'imminenza della morte della propria figlia. Attraverso un'indimenticabile

avventura di mezzanotte, l'autore con grande capacità narrativa, compie un viaggio tra presente e passato celebrando legami affettivi e amore familiare.

E quando la morte è quella del bambino stesso? È il caso de *Lo stralisco* di Roberto Piumini e di *Mi sentite?*, un racconto breve e asciutto di Sebastiano Ruiz Mignone, che sa trasmettere immagini intense. Nell'opera di Ruiz Mignone il narratore è Andrea, il bambino morto che vede senza essere visto, parla, anzi urla, senza essere sentito. Vede il papà che stringe la

mani della mamma, seduta di fronte in un silenzio colmo di tristezza. "Sembravano incantati." È il dolore che pietrifica. È il senso di vuoto, grande e incolmabile, lasciato da chi non c'è più.

"Non so quando nonna Teodolinda incominciò a sentirsi male, ma ricordo con precisione il giorno in cui io me ne accorsi". C'è un momento, improvviso, in cui anche ai bambini pare chiaro che qualcosa sta per cambiare. È in quel momento che non dobbiamo lasciarli soli. Il cuore si apre a sentimenti ignoti, la paura e la speranza si mescolano, così come il desiderio e la nostalgia, il ricordo e il sogno. Quella nonna che quando tira il collo ai polli sembra possedere una specie di magia da rendere la "morte così rapida e indolore che sembrava un gioco di prestigio", non può riuscire a proteggere il nipote dall'ineliminabile dolore conseguente alla sua morte. Ridicole le spiegazioni degli adulti, i tentativi di consolazione. La nonna non può essere partita, e per di più per un lungo viaggio, senza aver salutato il suo adorato nipote! E il giorno del funerale, davanti alla cassa di legno, Tonino si sente un'altra volta tradito dagli adulti che gli avevano mentito: "Se era lì dentro non poteva essere in cielo"! Tutta la rabbia, gli strilli e la disperazione riescono a trovare un po' di pace solo quando il nonno gli si avvicina: "La nonna Linda non si può vedere,

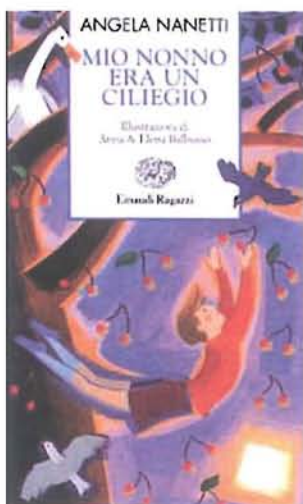
ma non se n'è mica andata, sai?". Non solo, ma al suo posto ha lasciato Alfonsina, l'oca tanto amata e "si è raccomandata di averne molto cura". Geniale, nella sua normalità, questa risposta che Angela Nanetti mette in bocca al nonno. E quando anche il nonno compagno di giochi, di consolazioni, di risate, di svelamenti e nascondimenti morirà, in Tonino rimarranno indelebili i ricordi. "Quando penso al nonno Ottaviano, non dimentico mai quel giorno in cui mi ha insegnato ad ascoltare il respiro degli alberi".

Mio nonno era un ciliegio rimane uno dei più bei libri per ragazzi che affrontano il tema della morte, perché non ricorre a facili banalizzazioni o a immagini stereotipate, ma riesce a toccare profondamente chi lo legge, adulto o bambino che sia, ad imprimersi nel profondo e lì a rimanerci. Per sempre.

Eros ha vinto su Thanatos.

Note

- ¹ Ariés P., *Storia della morte in Occidente*, Milano, Rizzoli, 1998.
- ² Freud S., *Inibizione, sintomo e angoscia*, Torino, Boringhieri, 1951.
- ³ Kübler-Ross E., *La morte e il morire*, Assisi, Cittadella, 2005.
- ⁴ Pellai A., *Del morire e del vivere*, in *Psicologia Contemporanea*, n. 233/2012, pag. 68-72.
- ⁵ Trinci M., *Le parole per dirlo*, in *Liber* n. 92/2011, pag. 20-24.
- ⁶ Bruner J., *La mente a più dimensioni*, Bari, Laterza, 1993.
- ⁷ Scabello Gardin K. (2010), *A confronto con la finitudine*, in *Il Pepeverde* n. 44/2010, pag. 20-22. Per un approfondimento, si veda il suo saggio "Perdita, lutto e distacco lungo i sentieri letterari" in *Novel e romance*, a cura di Donatella Lombello Soffiato, Padova, Cleup, 2011, pag. 53-91. Sull'argomento, si veda anche il saggio di Valentina Paggi, "Quella fine sottile per Terabithia. Raccontare la morte oggi", in *Contare le stelle* (a cura di Hamelin), Bologna, Clueb, 2007, pag. 101-117 che analizza le difficoltà dei genitori ad affrontare con i bambini il tema della morte vicina e offre una serie di interessanti suggestioni letterarie e cinematografiche.
- ⁸ Come ad esempio in *Un'estate di quelle che non finiscono mai*, di Jutta Richter Milano, Salani, 2009 o *Graffi sul tavolo* di Guus Kuijter Milano, Salani, 2012.



LIBRI PER RAGAZZI CITATI

- Roberto Piumini, *Lo stralisco*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1987. Dai 9 anni
- Angela Nanetti, *Mio nonno era un ciliegio*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1999. Dagli 8 anni
- Georg Maag – Irene Bedino (Ill.), *Il giardino*, Roma, Lapis, 2004. Dai 7 anni
- Annette Bley, *...e dopo mille*, Milano, Motta Junior, 2005. Dagli 8 anni
- Sebastiano Ruiz Mignone, *Mi sentite?*, Milano, Salani, 2006. Dagli 8 anni
- Wolf Erlbruch, *L'anatra, la morte e il tulipano*, Roma, Edizioni E/O, 2009. Dai 5 anni
- Roddy Doyle, *La gita di mezzanotte*, Milano, Salani, 2012. Dai 10 anni
- Patrick Ness – Sobhan Dowd, *Sette minuti dopo mezzanotte*, Milano, Mondadori, 2012. Dai 12 anni